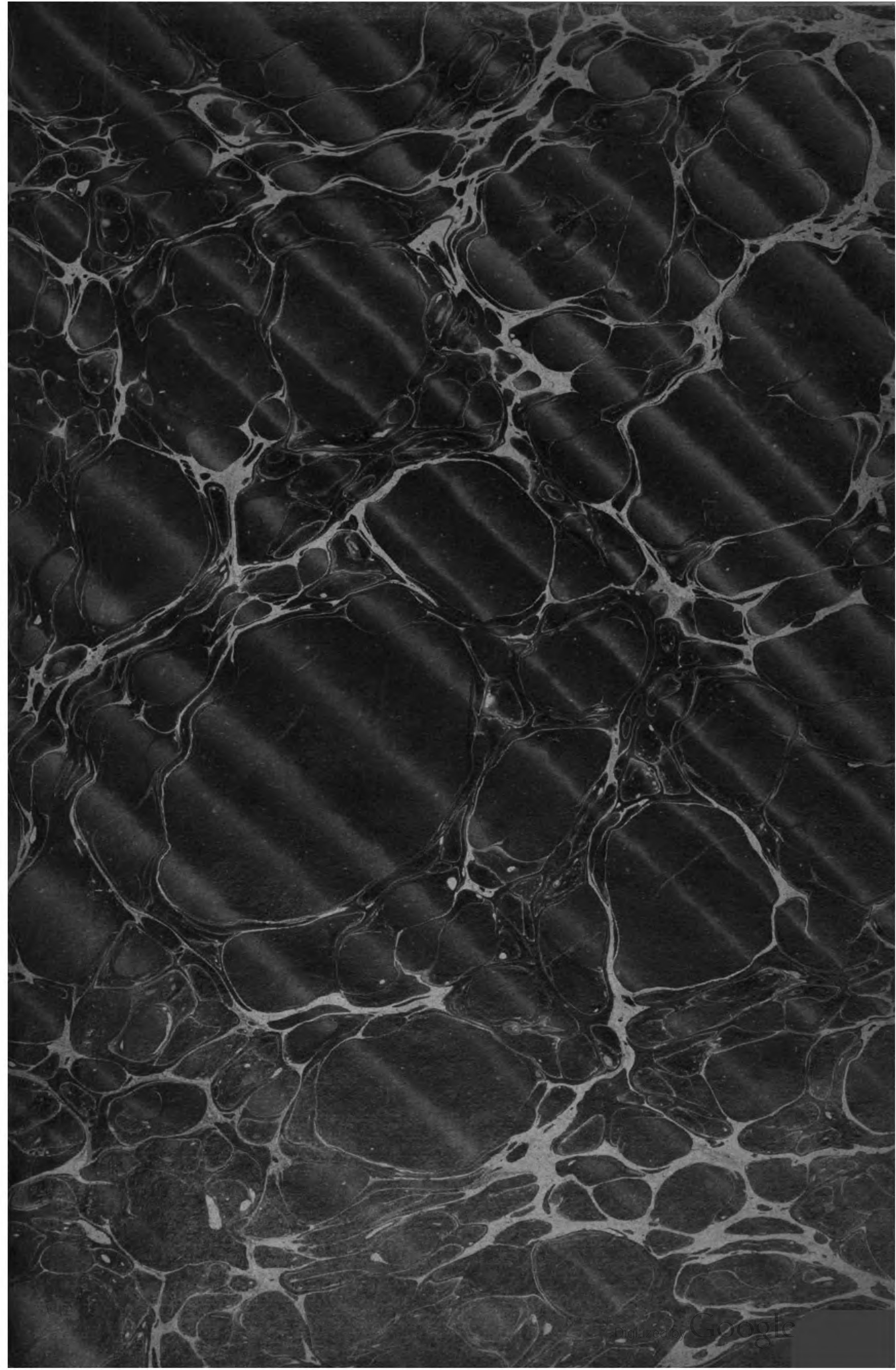

SIGILLVM ACADEMIAE HARVARDIANAE IN NOV ANG
CHRISTO ET ECCLESIAE
VE RI TAS



Dott. Cesare Musatti

AMOR MATERNO

NEL

DIALETTO VENEZIANO

Dottor CESARE MUSATTI

AMOR MATERNO

NEL

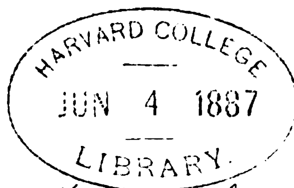
DIALETTO VENEZIANO



VENEZIA

TIPOGRAFIA DELL' ANCORA

1886.


HARVARD COLLEGE
JUN 4 1887
LIBRARY.

AI SUOI DILETTISSIMI NIPOTI

ELISA MUSATTI

AVV. SALVATORE JACHÌA

OGGI

SPOSI FELICI

L' AUTORE

ESULTANTE



VENEZIA XIX SETTEMBRE M.DCCC.LXXXVI





Quanto efficace e pittoresco e abbondante il dialetto nostro nel significare gli affetti, specie il materno! Come varie e originali quelle invocazioni delle popolane a' lor figlioletti, e che geniale dizionario veneziano di tenerezza materna se ne trarrebbe, quando tutte le potessimo scavare queste gemme preziose della inesauribile miniera!

Io, sempre in mezzo a bambini per ragion di professione, potei ammassarne parecchie; ed ora, eccole qua nella loro genuina purezza, ossia quali venni, e son le più, apprendendo direttamente dalla bocca delle madri medesime.

Che se alcuno brontolasse: Tempo sprecato!...; *ebbene, sì, tempo sprecato (risponderei), qualora tu ponga mente soltanto all' imperizia del raccoglitore in siffatto genere di studi. Ma pronuncierà poi giudizio consimile chi voglia riflettere, che ad altri pra-*

tico ed esperto della materia (come il Pasqualigo, il Dal Medico, il Bernoni, il Tigri, il Ferraro, il Finamore, il Righi, a non citare que' colossi del D'Ancona, del Pitrè, dell'Imbriani, del Salomone-Marino, del Comparetti) inspirarono queste pur tanto ridevoli collezioni, lavori de' più sostanziosi e fecondi per la lingua di originali e preziosissimi acquisti? Non mi sembra in verità; chè, via, lo sanno oramai anche i fanciulli come possano inoltre tai cianciafruscole, a chi ci abbia intendimento, dischiudere addirittura un vero tesoro di luce intorno ai costumi d'un paese, alle sue origini, ai pregiudizi e financo alle sue credenze e tira via.

Molte di queste invocazioni si riferiscono ad uno o ad altro de' caratteri fisici che più risalta nel bambino; molte alle sue naturali funzioni, al suo temperamento, alle sue tendenze. Quando lo sentirai chiamare co' nomi di persone e di cose le più sante e rispettabili, quando con quelli delle più comuni e triviali; e tu chiudici un occhio, pudica lettrice, e perdonami se non ho saputo resistere alla voglia di riportarne alcune delle meno illecite e insieme più in uso: talvolta ti colpiranno argute similitudini, pescate in tutti e tre i regni della natura e nel quarto se ci avesse, tal'altra dolci e cari vezzeggiativi, in cui leggi chiaro e lampante come senta il popolo nostro; e a qual' altra fonte vorresti tu attingere tal sentimento, che fosse più naturale, più vera, più spontanea di quella che scaturisce dall' amore di madre?

Certamente le donnicciuole nostre ignorano affatto affatto Platone e Aristotele, Spencer e Bain, Hegel e Fichte (beate loro!), Leopardi e Schopenhauer (più ancora beate!); eppure in questo documento della popolare sapienza troverai filosofia del pari e di quella sana per giunta, che non ti scombuia la mente nè t' indurisce il cuore. Certamente le popolane nostre non conoscono un verso solo di Dante o di Petrarca, di Giusti o di Carducci; e però quanto preferibile la poesia delle loro passionate e non di rado grasse volgarità alle anemiche e sensuali sciatterie de' troppi versaioli moderni!

Ma ad esse senz' altro la parola: la ho loro fin qui usurpata anche troppo. Mi si conceda soltanto di riprenderla a fin di pagina ogni qualvolta stimi necessario illustrare qualche motto o (ancora più) chiarire ai non veneziani e quindi mal pratici del dialetto nostro, il senso d'uno o d'altro vocabolo.





Care ste mie *raìse* (1)
el mio *tesoro*
vita mia
andemo in nana le mie *vìssere* (2)
vien qua, el mio *ben*
la mia *creatura* - creatura de Dio
anema mia - anema santa - anema giusta
el mio *coco* - còcolo - cocolin - cocolon (3)
che scafete che la fa la mia *cocòna* (4)
el mio *inoçente* (5)
siestu inanzolao (6) la mia *stela*
la mia *colona* - colona de la mia casa
la mia *zogia* - el mio zogièlo

---

(1) Radici. E siccome la radice è la parte più vitale della pianta che le attrae i succhi nutritivi della terra, pensa un po' quanta efficacia in questa espressione!

(2) Visceri. Il bambino è per la madre come se fosse tutti i visceri suoi; o che potrebb' essere più suo di così?

(3) *Coco* abbreviat. di còcolo. *Cocolar* vale far carezze, tener carissimo.

(4) È quel raggrinzamento della bocca, anzi di' pure dell' intera faccia che vedi nel bambino quando s'accinge per le prime volte all' impresa del pianto.

(5) Apposi la cediglia sotto la lettera *c* in questa e in tutte le altre parole, in cui la *c* va pronunciata come una *s*.

(6) Che tu sia incielato, benedetto! Questa terminazione in *ao* è del veneziano antico, ma la cogli ancora ne' pressi di S. Marta.

el mio *cuor* - el mio coresin
i mii *oci* - oci del mio cuor! - luse dei mii oci!
sangue mio
le mie *mèole* (il mio midollo)
la mia *spienza* (1)
care le mie *vergogne*
el mio *ànzolo* - el mio anzoleto - anzoleto de Dio (2)
el mio *San Zuanin* (3)

(1) Milza.

(2) È più adoperato comunemente nel senso di bambino morto. « *Lo vèdelo dotor, el mio povero anzolèto!* » m'esclamava una madre additandomi il suo morticino. « *L' è andà via tuta la note coi so anzoleti* » narravami un'altra fra i singhiozzi, per dirmi ch'avea delirato, ch'era stato l'intera notte tra gli angioletti suoi compagni, presentendo, povera donna, che se ne sarebbe ito ben presto in paradiso. E la meningite ve lo mandò difatti il giorno appresso. — (Leggi anche la nota seguente).

(3) *San Zuanin* dicono il bambino subito dopo battezzato alludendo a S. Giovanni; di qua anzi *el compare de San Zuane*, ch'è il compare di battesimo. Potrebbe altresì riferirsi ai bambini vestiti da piccoli S. Giovanni (San Zuanini) un tempo in grand'uso nelle solenni processioni del Corpus Domini, dove venivano mandati seminudi, coperti in parte con pelli d'agnello, e conducenti per mano un agnellino fornito di nastri celesti. Talvolta i San Giovannini, essendo d'età tenerissima, erano portati in braccio, ed anche allora colla mano destra tenevano legato l'agnello mediante una cordicella, e nella sinistra una crocetta: al collo ed alle braccia gioielli, perle, collane, e sulla testa un'aureola a mo' dei Santi. L'uso in seguito divenne abuso, se prestiam fede al seguente Decreto (17 luglio 1607) del Guardian Grande della Scuola di S. Rocco che puoi leggere nella erudita *Illustrazione* che scrisse di detta Scuola l'egregio nostro Ab. Nicoletti *(Venezia tip. Visentini 1885)*: « Sapendo il sig. Guardian Grande che il giorno del Corpus Domini vien » fatta una spesa di duc. 60 per far alcuni Angioli che entrano in Processione della nostra Scuola, i quali non solo vengono fatti come *antiquitus* si osservava da fanciulli e da fanciulle, ma da figliuole mature et per » le quali si sono anco introdotti diversi mangiari con disordini ed altri » sconcerti, e perchè anche dalle altre grandi scuole furono levati. L'andera parte che mette il Magn. Mis. Pietro Bon nostro onorevole G. G.

el mio *presèpio*
el mio *leon de San Marco*
el mio *tuto* ti xe
el mio *bàgari* - bagarìn - bagarèlo - bagaròto (1)
el mio *putin* - puteleto
cossa te fali, *fantolin* - fantolin de la Madona

» che sia del tutto levato il far Angioli, come prima si faceva nella solen» nità del Corpo di Cristo e questo per levar molti inconvenienti che po» tria succeder et anco per sparagnar altre spese che si fanno superflua» mente. — Di sì 23 - di no 3 — fu presa. » Dopo tal epoca se i San Giovannini non sparirono affatto, divennero però assai più rari; tanto è vero che la Giustina Renier Michiel, quando descrive quest'imponentissima processione (*Origine delle Feste Veneziane* Venezia tip. Alvisopoli 1817 - 1827) non ne fa il più piccolo accenno. Furono poi assolutamente proibiti dal Sinodo Diocesano Veneto del 1866, essendosi ritenuto peccasse di scandalo lo spettacolo di que' bambini più o meno nudi: ma ne vedi taluno anche adesso nelle processioni che in tal ricorrenza vengono fatte in Cannaregio, all' Angelo Raffaele e a Castello. — Ora, tornando a noi, crediamo più probabile che col *San Zuanin* detto dalla madre al bambino ella si riferisca al compare a ingrazionirselo sempre più; perchè quel benedetto *compare de S. Zuane* se ha fatto le cose a modo « apena avisà che la sposa ga partorìo, el gavarà mandà una strica de carne, un polastro e do vovi su un cestelo... gavarà pagà lu la comare levatrice, la tosa che porta la creatura in ciesa, quela che porta l'arzentaria, e i do nonzoli.... po a l'ora del rinfresco, dandoghe la man a la partoriente, el gavará sporto el regalo per ela e per la creatura : a ela diese, dodese e anca quindese lire, e per la creatura, se la xe 'na putela un bel per de recini, e se el xe un putelo un per de veroni (recini da putei), o se de no, un granelo de diamante per meterlo a la recia dreta... e po dopo vien la crèsima e se el xe un putelo, sta cresima la fa el santolo e se la xe 'na putela so mugier... e qua regai da novo... e cussì el compare no la termina più » ... (*V. Bernoni. Tradizioni popolari veneziane*) » Ma c' è poi anche questo per giunta : che è comune sentir dire, riferendosi appunto alle processioni surricordate : « el mio bambin l' ha fato da anzoleto in Canaregio », mentre « l' ha fato da San Zuanin » non l' ho udito mai.

(1) *Bagarìn* equivale a bambinello, e a qualch'altra cosarella del bambinello. *Bàgari* non lo veggo registrato dal Boerio, eppure lo usano. *Bagaròto* lo dicono al bambino grasso e prosperoso.

fa nana, benedeto - benedeto *da la Madona* (1)
bambin de Dio, ecola qua la mama - bambin Gesù
la mia *speranza* - speranza del mio cuor
el mio *bàgolo* (2)
el mio *zogàtolo*
el mio *piàvolo*
el mio *buratin*
el mio *pantalon* - el mio *brighela* - el mio *trufaldin* - el mio *arlechin*
caro quel *bombon*
la mia *spumiglia*
vien, el mio *belo* - la mia belezza - la mia bela belezza
caro quel *sol*
caro quel *splendor*
la mia *maravegia*
caro el mio *firmamento*
vien qua, el mio *paradiso*
velo qua (3) el *baston de la mia veciezza*
caro el mio *bisù!* Proprio *me bìscola el polmòn* a vèdarte! (4)

---

(1) È noto il fervido culto de' Veneziani per la Madonna fin dai tempi vecchi. « Erano i nostri antichi assai devoti della B. V. » scrive nelle sue Memorie Venete il Gallicciolli. Parecchie chiese, e *campi* (piazze) e *calli* (strade) son intitolati alla Madonna; alla Madonna si rivolgono le calde preci in tempi calamitosi d'epidemia; e il grandioso tempio del Longhena eretto al finire della peste del 1630 è sacro a Maria della Salute. I nostri barcaiuoli la campano adesso miseramente, ma i denari pel lumicino della Madonna ci sono sempre. Ora dunque sotto l'egida di qual nome più valido e più sacro potrebbero porre le nostre donne i lor bambinelli, e a qual madre più potente raccomandarli?

(2) Divertimento.

(3) Vedilo qua.

(4) Questa frase è degna di Zola, come di Goldoni che in una delle sue commedie l'ha fatta sua. Io non saprei davvero trovarne un'altra nella lingua italiana che valga con tanta vivezza a significare quella sensazione come di ondeggiamento che senti ne' visceri del petto durante una intima e grande allegrezza.

caro quel *sbasucion*
la mia *partìcola*
el mio *bombon*
cara la mia *galantarìa*
la mia *alegrezza*
el mio *rosèr* (1)
el mio *fior de primavera*
la mia *romana* (2)
cara la mia *spia* (3)
caro el mio *rufianon* - el mio *rufia undese* (4)
caro el mio *bastardon*
cara sta *fegura porca*
el mio *brigante* ti xe (5)
el mio *strigon* ti xe (6)
caro quel *sassin*
bondì el mio *bogia*
el mio *sbiro*
benedeto el mio *naton d' un can*
care le mie *strazze* (7)



(1) Roseto, chè soltanto rose dai alla tua mamma.

(2) Bella come una matrona romana.

(3) Gli dice spia, perchè è sempre con lei, vede tutto quel che fa, la segue dappertutto.

(4) È bellissimo; la gli vuol dire che colle sue grazie, colle sue carezze, colle sue seduzioni le fa fare tutto quello ch' ei vuole.

(5) Sei il mio brigante, perchè fai di me quel che ti piace; sono alla tua mercè tanto è il bene che ti porto.

(6) Il mio ammaliatore, il mio fattucchiero.

(7) Cari que' quattro cenci in cui sei dentro.

El mio *moro* - moreto - moracion - moreto de Morea
el mio *ciocolatin* (1) - caro el mio *negron* - caro el mio *negro fumo* - caro sto *muso da castradina infumegada* - *muso da frìtola brusada* - el mio *negro American*
el mio *biondo* - biondin - biondon
el mio *rosso* - *el mio rossetto* (2)
el mio *rizzèto* (3) - el mio rizzon de Dio
caro quel *sguardon* - quel *gambareto* (4) - el mio *trevisan* (5)
cara sta *testina* - sta *testa da avvocato* (testa grande)
cari sti *cavei* - caro el mio *pedco* (6) - caro el mio *zazzaron* (7)
caro el mio *tegnoso* - caro sto tegnoso da le ghebe (8)

---

(1) Lo rassomiglia alla cioccolata, dal colore molto bruno.

(2) È noto che molti dei caratteri antropologici rilevati dalla nuova scuola penale nei delinquenti nati, ve li rilevò anche il popolo registrandoli ne' suoi proverbi e ne' suoi canti; come dimostra Cesare Lombroso in uno stupendo capitolo del suo bel libro: *Pazzi ed anomali* (*Città di Castello L. Lapi edit. 1866*). Il pelo rosso per esempio non è neanco pel nostro popolo indizio d'animo buono; leggi infatti ne' suoi proverbi che « *rossi de mal pelo çento diavoli per cavelo* » — che « *gnanca i caponi rossi no xe boni* » — che « *cavei e barbe rosse poche ghe n'è e manco ghe ne fusse* ». Ora io ho udito tante e tante volte la nostra popolana far al suo bambino: *Vien qua moreto*, *vien qua biondin;* ma *vien qua rosseto*, senza che lo preceda il *mio*, mai e poi mai; quasi a significare che *se anche sei rosso*, *sei mio e tanto basta*. Del resto « *a ogni simia* (oh sgarbato d'un adagio!) *ghe par bei i so simioti* », e in Toscana: « *All' orsa paion belli i suoi orsacchini* ».

(3) Ricciutello.

(4) Rubicondo.

(5) Quand' ha tanto bella ciera, che pare sia di Treviso, dove di faccie fresche e sane, ch' è un piacere a vederle, ne trovi ad ogni passo.

(6) Che è senza capelli.

(7) Che ha gran zazzera.

(8) Che ha i capelli tagliati molto brevi o come suol dirsi alla Fieschi,

caro sto *copin* - cara sta *gnucheta*
caro quel *muso* da basi - quela *musana* - quel *museto*
caro quel *bàbio* (1)
caro quel bel *frontespizio* - quela *mutria*
caro quel viso da *formagièla* (2)
caro el mio *mustazzon* (3)
caro quel *viseto da Sant' Isèpo*
cari quei *ocioni* - quei oci baroni - cari quei *sporteloni* - cari quei *oci buleghini* - quei *oci de fogo* - quei *oci furbi* - quei *oci da galiòto* - quei *oci che sfidmega*
cara quela *schizzeta* - benedeto el mio schizzon - la mia bela schizza - la mia *napa de camin* (4)
caro quel *bochin* - bochin de zucaro - bochin de miel - boca da basi
cari sti bei *lavreti*
caro quel *barbuzzo*
cari quei *dentini*
cara sta *scafeta* - sta *sbezzoleta* (5)
care ste *reciete*
care ste *spalete* - ste *spalote*
cari sti *pomoleti* (6)
caro sto *petesin*

in modo che le rammenta un tignoso *Tegnoso da le ghebe* allude a una vera epidemia di tigna che ci fu una sessantina d'anni fa negli abitanti delle isole lungo i *ghebi* (canaletti) della laguna come alle Vignole, a San Erasmo ecc. e che dominò per qualche tempo ostinata in que' siti del nostro estuario.

(1) Visino.

(2) Che ha il viso schiacciato, come ha la forma schiacciata quella specie di cacio, per lo più fornito dal latte di capra, che si fa nell'autunno.

(3) Caro quel faccione; e *mutria* vale lo stesso.

(4) Naso schiacciato.

(5) Mento allungato ed arricciato.

(6) Le estremità delle spalle.

care ste *tetine*
cari sti *bichignòli* - sti *cavielèti* (1)
cara sta *panzeta*
caro sto *culeto* - caro sto *bobò* - sto *martin* - sta *brasiòla* - sto *tabàro* - sto *chitarin* - sta *bussola* - ste do *ciapète* - cari sti do spigoli de agio - ste *culatine* (2)
cari sti *brazzeti*
cari sti *polseti*
care ste *manine* - care ste *sgrinfone*, tute rosse, povareta! (3)
cari sti *deolini*
care ste *ongiète*
caro sto *bimbìn* (4)
care ste *cossatine*
care ste *gambète*
care ste *pupolete* - ste *pupolòte*
cari sti *penini*
cara sta *ànara* - sta *nanarela* (5)
cara la mia *cogometa*
mo vardèlo in che stati el mio *verdolin* (6)
povareto el mio *cugùmero* (7)

---

(1) Capèzzoli.

(2) A chi non è avvenuto di veder la buona mamma mentre è intenta a pulire la sua creatura baciarla su un punto o l'altro dell'adorato corpicino; e di sentirla profferire secondo il punto baciato, l'una o l'altra di queste invocazioni?

(3) Faceva un freddo indiavolato; ed una mamma così diceva alla sua bambina portandola all' Asilo dei Lattanti mentre avea gli occhi su quelle manine rosse rosse e intirizzite. Qui ci sarebbe un bozzettino degno del tuo pennello, caro Favretto!

(4) Vedi *bagarin*.

(5) Che ha i fianchi sporgenti, e nel camminare ricorda l' anitra.

(6) Lo dicono quando il bambino è intristito da malattia. Povera mamma! Con quel pallore sulla faccia, le par di vederselo fin verde dai patimenti!

(7) O le sembra un citriuolo, tanto ha la faccia scolorita.

el mio *frescùsene* (1)
cossa galo el mio *spirità*, el mio *spasemà?* (2)
el mio *storto dal Dolo* (3)
el mio *gobo su l' oca* (4)



Vien qua, el mio *frate* (5)
benedeto el mio *furlanoto* (6)
caro quel *pacion ;* caro quel paciòto
caro quel *bombason* (7)
la mia *bòndola,* bondoleta
la mia *bròmbola,* bromboleta (8)
andemo da la gnagna (*zia*), el mio *tondolin*
el mio *bodolòto*
el mio *ganassotto, ganasson;* care ste *papote,* care quele *sgionfone* (9)

---

(1) Lattime. Lo chiama col nome del male che ha, chè è come lo avesse lei stessa.

(2) Quando ha gli occhi spalancati per la paura.

(3) Che cammina contorcendosi sgarbatamente. Detto però ad un adulto, vale furbo, astuto.

(4) Gibboso, come si vede nel giuoco dell' oca, cioè in quella tavola divisa in 63 caselle, in alcune delle quali sono dipinte alcune figure, tra cui questa.

(5) Questa e le voci che seguono (non ce n'è penuria) si riferiscono al bambino florido e prosperoso. Eccotelo un frate dalla grossa collottola.

(6) E adesso un *furlanotto*, cioè un di que' tarchiati e rubicondi ragazzi friulani, tutti forza e salute, che calano d' inverno nella nostra città a camparsela col rivendere mele cotte e pasticci e panini gialli o *zaleti.*

(7) Senti che morbidezza di carni, pari alla bambagia *(bombaso).* Star *nel bombaso* vale, come in lingua, stare in sul grasso, o appunto nella bambagia.

(8) *Bòndola* o *bròmbola* varietà di salsicciotto a forma di palloncino.

(9) Di guancie carnacciute.

cara sta *tatona*
cara sta *smegiazza* (1)
el mio *fachin*
el mio *Sanson*
la mia *dodesòna* (2)
el mio *becafigo*
el mio *fagoto*
el mio *sgìonfon*
el mio *fofon*
el mio *polenton* (3)
el mio *butiron* - el mio *pan de butiro*
el mio *panzon* - el mio *tamburo de croato*
el mio *culon*
el mio *strufignoto* (4)
cara quela *luna d' Agosto*
el mio *tofoloto* (5)
el mio *tracagnòto* (6)
el mio *stramazzo* (7)
el mio *porçeleto*
el mio *boròndolo* (8)

---

(1) *Smegiazza* è una specie di torta con farina gialla, mielazzo, cedrini ecc., che si mangia in carnevale. *Smegiazza* viene detto al bambino dalla faccia piena e grassa.

(2) Barca di maggior mole della *bissona*, vogata da dodici rematori, ch'è in uso nelle regate e vien fornita con gran lusso di dorature, di veli e di velluti.

(3) Che mangia molta roba e se la mette attorno.

(4) Batuffolo di cenci.

(5) Tonfacchiotto, cioè piccolo e grasso.

(6) Tarchiato.

(7) Il suo materasso ?! Bubbole, che tocco di creatura!

(8) Rotolo, pezzo rotondo.

ma sastu che ti pesi, *castelo de creatura* (1)
la diga àmia (*zia*), xelo gnanca una *baga* quel so nevodin? (2)



El mio *secolìn* (3)
el mio *bacalà*
el mio *scarmolin* (4)
la mia *sardela* (5)
la mia *renga* (6)
la mia *canòcia*
el mio *struzzo*
la mia *çelegheta* - la mia *çèlega da nio* (7)
la mia *rùzola* (8)
la mia *frègola* - la mia *schianta* - la mia *spìsema*
la mia *schienza* (9)
el mio *stropoleto* (10)
la mia *schila* (11)
el mio *buzareto* (12)

---

(1) Un castello, nientemeno! Stimo io che non pesi! Ma più del peso, ammira l'efficacia del paragone.

(2) Otre, e per similitudine s'applica a chi è assai pingue.

(3) Ora è la volta de' bambini magri. Vedilo il primo, com'è sottilino *(secolin)*!

(4) E questo com'è scricciolo!

(5) Questi poi, è una sardella addirittura!

(6) E questo un'aringa.

(7) Passerina. Magro ma vivace.

(8) Bruco.

(9) *Frègola* come *schianta*, come *schienza* è la minima parte di checchessia; ma *frègola* applicasi per lo più al pane, e *schienza* al legno.

(10) Turacciolino.

(11) Piccolo granchio marino a coda lunga (cancer squilla Linn.)

(12) Da *bùzara* che vale bagatella, cosa da nulla.

el mio *scartozzeto* - *scartozzeto de pèvare*
el mio *pètolo* - el mio petoleto - el mio *petuzzo*
la mia *mènola* (1)
cosa gala che la pianze, la mia *anguèla?* (2)
la mia *frignòcola* (3)
el mio *bigoleto* (4) - el mio *subiòto* (5)
el mio *schito* (6)
ti vol star in senton, el mio *stuèlo* (7)
cossa galo, el mio pòvaro *mostricieto?* (8)
dìghelo a la to mama; dove xe che te dol, la mia *carogneta?*
ti xe là un *fil perdente,* anema giusta! (9)
come ti xe ridoto el mio *scancànico* (10)
cossa galo el mio *viso da compassion?*



---

(1) Pesciolino (maena vulgaris *Cuv.*) dal corpo allungato di cui si ciba la povera gente. A questo proposito senti un po' le principali qualità di pesciolini minuti e triviali, che chiamasi *pesce da gatti*, ma che mangia anche la povera gente per l'appunto, combattendo in tal guisa co' gatti la lotta per l'esistenza; duro a dirsi ma vero! Eccotele raccolte da un buon pescatorello di Burano: *tabari - noni - ciodi - spari - tamburini - paciaràte - marìdole - garizzi - musiduri - anzoli - boc' in cao - galìe - gato rùzole - trèmoli - donzele - omeni nui - mènole - pontarioi.*

(2) È un umile pesciolino (atherina hepsetus *Lin.*), che non ha niente di comune coll'anguilla *(bisato)* come il nome parrebbe indicare.

(3) Buffetto.

(4) Un vermicello! E dire che ne mangi dodici in una cucchiaiata!

(5) Anche questa una specie di pasta fatta a guisa di cannoncino.

(6) Cacherello.

(7) È una povera madre, il cui figliuolo molto ammalato vorrebbe star seduto *(star in senton)* sul suo lettino, anzichè coricato. Ed è così intristito che lo rassomiglia ad un *stuelo,* cioè a quel piccolo copèrchino di latta con cui si spegne il lume.

(8) Mingherlino, affamatuzzo.

(9) Ossa e pelle.

(10) Come sei ridotto, il mio sparutino!

Caro quel *susin* (1)
caro sto *pometo* - el mio pomo lazariol
la mia *fragoleta*
la mia *sòrbola*
la mia *naranzeta* - la mia naranzeta sugosa
caro quel *mussolin* (2)
cara quela *farfala*
benedeto! ma vardèlo se nol par un *calalin!* (3)
cara sta mia *formìgola* - la mia formigheta (4)
caro sto *polesin*
caro sto *colombin*
cara sta *masaneta* (5)

---

(1) Qui comincia una lunga serie di diminutivi o vezzeggiativi che son più ch' altro, deliziosi paragoni con frutta, fiori, insetti, trastulli e tutto il diavolo che tu vuoi. Eccolo per esempio una piccola prugna *(susin)*; e poi una mela, una fragola ecc. ecc. ecc.

(2) Moscerino.

(3) Oh non ti par di vederla la buona mamma, che ha or ora finito di vestire con eleganza il suo tesoro, e se lo guarda con intima compiacenza, e dice a tutti: Guardatelo, guardatelo, se non sembra un bel farfallino bianco *(calalin)!*

(4) « No *mete al mondo Dio 'na formigheta — se nol ghe manda la so fregoleta*, » dice il proverbio ma il male si è che il popolano confortato da tal idea, ne mette al mondo anche troppi. Questa osservazione muoveva un giorno a un povero barcaiuolo carico di figliuoli e di debiti; e lui: « *Cossa vorla, signor? Sotto le coverte, no ghe xe miseria!* » E a Firenze dicono che « *la è la carrozza del poero* ». Tanti saluti a casa, caro Malthus. — Del resto *formigola* l'ho udito dire da una madre alla sua bambina, che tutto ciò che vedeva per terra raccattava e consegnava alla sua mamma.

(5) È la femmina del granchio marino *(granzo)*.

caro quel *papagà*
caro sto *tantèrolo* (1)
caro sto *cosseto* (2)
là mia *çesina* - la mia *çesarina* (3)
el mio *bocon de pan*
el mio *spinelo*
la mia *gèndena* (4)
caro el mio *bonìgolo*, el mio bonigoleto (5)
caro quel *sfrogno*
caro el mio *nònolo*, el mio nonolin
el mio *stronzeto*
mo vardèlo el mio *sestin* (6)
la mia *grazieta*
el mio *pica piavoli* (7)
care ste mie *zanzarèle* (8)
vela qua la mia *semenza*
el mio *cioci* (9)
caro quel *gardelin*
caro sto *canarin*

---

(1) Che questa voce alla latina sia proprio come vorrebbe Boerio storpiata da *tantulus* o *tantillus* che valgono *sì picciolo*, *sì poco*? Può darsi.

(2) Cosetto.

(3) Cecino, piccolo cece.

(4) È l'uovo del pidocchio.

(5) Bellico.

(6) *Sesto* (ma, per carità, coll' *e* larga) vale garbo.

(7) Dal vezzo ch'hanno i bambini di far colla carta figurine, e quindi appiccicarle mediante la colla ch' hanno in bocca su pei muri.

(8) Sono i frammenti dell' uovo sbattuto nel brodo. *Andar in zanzarele* gli è non tenersi bene insieme, ridursi come in pappa, spappolarsi; e la mamma si riduce così dal piacere di vedersi la sua creaturina!

(9) Dev'essere un vezzeggiativo importato, nè saprei da dove. Ma l'adoperano anche a Trieste.

caro el mio *grilo*
cara sta *parùssola* (1)
cara sta *cavaleta*
cara sta *nòtola* (2)
dove vala, dove vala la mia *pavègia?* (3)
el mio *mazorìn*
el mio *passarìn*
el mio *ragnèto*
el mio *rossignol*
cara la mia *galinèta* (4)
caro il mio *bebè* (5)
el mio *pignoleto* (6)
el mio *nino*, el mio ninin — cara sta ninèla
el mio *vovo de colombo*
la mia *fegureta*
el mio *trotoleto*
caro sto *gelsomin*
caro sto *bòcolo* — sto bocoleto — sto bocolo da riosa.
caro el mio *garofoleto*
cara la mia *camèlia*
caro el mio *zègio de Sant'Antonio*
el mio *oseleto*.

---

(1) Cingallegra.

(2) La mamma glielo dice quando dimena i braccetti, come fa la nottola delle ali.

(3) Farfalla.

(4) Perchè sta sempre attorno alla sua mamma. *Omo galineta* è il donnaiuolo, che starebbe tutto il giorno insieme a femmine.

(5) Non ha nulla di comune col *bébé* dei francesi. Io l'ho sentito dire al bambino nato da pochi giorni, e che col suo vagito *oè*, *oè*, ricorda il bellare dell'agnellino.

(6) Pinocchio « *Fa nana pignoleto de to nona* » dice una ninna-nanna de' tempi vecchi della Repubblica.

vien qua el mio *baracòcolo* (1)
cossa te fàli, la mia *zizola ?* (2)
vien da la mama, *piçenin*
vardèlo se nol par bon el mio *sbrìndolo* - el mio *sbrindoleto* (3)
cara quela *frìtola*
la mia *scarpìa* (4)
la mia *macieta*
quando te vedarògio co le barghesse, el mio *ometo ?* (5)
el mio *pipì* (6)
el mio *bagigi* (7)
el mio *spigoleto d' agio* (8)



(1) Varietà d'albicocca.

(2) Frutto del giuggiolo.

(3) *Sbrindolo* vale brandello. *Sbrindoletto* vedi *bagarin.*

(4) Ragnatelo.

(5) *Barghesse* per *braghesse* (brache) l'ho udito a S. Nicolò, come *caramal* per *calamar* (calamaio).

(6) Vedi *sbrindolo.*

(7) Piccolo frutto di forma olivare che viene dal levante e una volta era più che adesso, ghiottume del popolino passeggiante lungo la Riva degli Schiavoni. Chi non conosce il comicissimo personaggio d'Abagigi « un vecchio armeno mal vestito, sudicio e con lunga barba, che girava per le strade di Venezia vendendo frutti secchi del suo paese, che chiamava abagigi » (Goldoni, Memorie), il quale inspirò all'immortale commediografo veneziano quel fior di commedia che sono *i Pettegolezzi de le done ?*

(8) Spicchio d'aglio:

« Fame la nana, spigoleto d'agio
Che co te vedo, mi coro e travagio;
E mi travagio e mi travagiarìa
Ti xe el mio ben, ti xe l'anima mia. »

Così una ninna-nanna, che puoi leggere nell'interessante Raccolta di Canti popolari veneziani del Bernoni *(Venezia, Tip. Fontana-Ottolini 1873).*

Ma stalo quieto gnanca un momento sto *bisatèlo ?* (1)
quiètite sa *buratelo* (2)
son qua, son qua mi, *pevarin* (3)
ma xelo gnanca un *flagelo ?*
xelo gnanca una *zirdndola ?*
anca sì, *baronato,* che te le puzo (4)
ciò, *rebègolo* de fio
oh Madona, che *demonio !* - che *arzento vivo !*
che *galiòto !*
che *moscon !*
oh che *buleghin* de fio ! - che *saltarin !* - che *solfarin !* (5)
che *tormento !*
che *intrigabisi !*
che *calvàrio !*
che *lambìco !*
che *piaga !*
ma che *giandussa* de fio ! ma che giandusson ! (6)

---

(1) Già si sa bene, i bambini non stanno fermi mai. Eccone qua uno in braccio alla mamma, il quale si contorce da tutte le parti, e lei non ne può più, e lo chiama amorevolmente il suo *bisatelo*, ossia la sua piccola anguilla, pesce che ricorda ne' suoi serpentini movimenti l'*angue*, da cui il nome.

(2) Anguilletta sottilissima.

(3) *Pevare* ossia pepe che si fa sentire.

(4) E che sì, bricconcello, ch'io ti picchio.

(5) Che zolfanello !

(6) *Giandussa* equivale a peste, e certamente in causa di que' tumori glandulari o buboni che accompagnano il tremendo malore, e che il volgo come dice il Muratori nel suo libro: *Del governo della peste* chiama appunto *ghiandusse*. « Se no se mor dal càncaro se mor da la gianduzza » dice il proverbio. E giandusse vennero dette le due pestilenze avvenute in Venezia nel 1348 e nel 1360, a quanto ne affermano il Boerio nel suo

che *impiastro !*
che *cauterio !*
che *bisso !*
che *demònio !*
che *inferno descaend !*
che *pèle !*
che *dìta !*
che *serpente !*
che *piagio*, che *piagesso !* (1) - che *pìtima !*
che *secantin !*
quelo ch' el vol el vol sto *tangarèto !*
àspeta a mi, bruto *muschieto ;* in bota *(subito)* da la nona vado a dirghelo
gastu capio, *beconèlo ?* (2)
gastu capio *diavolin*, de star un pocheto fermo ; cossa gastu, la *taràntola ?*
— oh comare mia, che *peste* de fio ! — *Carne che cresse no pol star ferma, benedeta.*

Dizionario del dialetto Veneziano e il Mutinelli nel suo *Lessico Veneto* : ma vi accenna anche per tempi posteriori il Marin Sanuto. Ecco infatti cosa scrive nei suoi Diarii (T. XLVIII. carte 399 tergo) che si conservano nella nostra Marciana, e che testualmente riporto :

« *27 Sett. 1528*

« Adì 27, domenega se intese la terra di peste eri *(ieri)* 14. tra li qual » par che Ser Antonio Valier di Ser beneto al qual morite *(morì)* in una » sua casa sua sorela mojer di Ser Marco Diedo da peste za più di 40 zorni » et za... zorni era sta liberato; et io l'ho visto a Rialto par eri *(ieri)* zon- » zesse qui suo padre Ser beneto Valier venuto conte di Sebenico et arri- » vato, esso sor Antonio, mandò a tuor in la ditta sua casa olim amorbata » ma netada alcune robe per le qual li vene tre *gianduse*, unde el zovene » prosperoso di anni... visto questo, deliberò andar al lazareto a farsi me- » dicar da quel Nicolò Griego che ne varisce *(guarisce)* asai, et cussì lui » instesso questa mattina montò in la barcha del lazareto et andò. »

(1) Che seccatore.

(2) Nabisso, insolente.

ma ti xe el gran *berechin* sastu!
ti xe la gran *bardasseta*
vien qua, *baronzèlo*
vardèlo sto *frugnon* cossa ch' el m' ha fato (1)
vardèlo sto *fufignon* (2)
tuto el m' ha rebaltà sto *futignon* (3)
intrigon de fio
tuti *sgranfignoni* sti fioi - ma care quele *sgrinfe* (4)
caro quel *fureghin!* - caro quel *biseghin!*
caro quel *pastizzon*, quel *paciugon*, quel *potacion*, quel *sbrodegon*
caro quel *rampeghin* (5)
caro quel *bègolo!* (6)
caro quel *sbergnifon* (7)
caro quel *furbon* - elo gnanca un *boconçin de furbo?*
caro quel *bufon* - caro sto *matarana*
caro el mio *ridòtolo* (8)
caro el mio *cortesàn*
caro quel *spiritin* - caro el mio spiriton
caro quel *bordelon*
ciò, ti me sfendi la testa col to bàter, sa, *sussuron*
caro quel *çigalon*
caro quel *ciacolon* - quel *squaquaron* - quel *sbarbatolon*



(1) Oh questo frugone *(frugnon)* che caccia le mani dappertutto.

(2) Guardatelo quel *fufignon* che rovista di qua e di là.

(3) La è poi finita così: che, povera donna, le ha mandato tutto a soqquadro!

(4) Nello sgraffignare tutti eguali questi figliuoli: e però per la mamma, care quelle granfie!

(5) Che vorrebbe arrampicarsi di qua e di là.

(6) Frugolo, che non sta mai fermo.

(7) Scaltro.

(8) Che ride facilmente, ch' è un giovialone.

Vardè el mio *agneleto* (1); no par gnanca de averlo!
el mio *agnus Dei*
andemo in nana el mio *colombo* che ti ga un' angonìa de sono *(agonìa di sonno, morir di sonno)* che deboto ti me caschi da la carega
cara la mia *vecieta* (2)
ma xelo gnanca bon el mio *marzapan*
el mio bon *paston* - el mio *pan de Spagna* - la mia *pasta frola*
la mia *bontà*
el mio *fasiolon*
el mio *pampalugheto* (3)
el mio *pandòlo* (4)
el mio *macaron*
el mio *parpagnaco*
el mio *turlulù*
oh ma che *potifa* che ti xe, fia mia!
oh ma che *molifa!*
la mia *talpeta*
el mio *martufo*
el mio *boazzo*
el mio *marzocheto*
el mio *sempieto*
el mio *mincion*

---

(1) Però non tutti i bambini son vivi ad un modo; ce n'ha anzi di natura così mite e pacifica che son tanti agnellini, non par neanco di averli!

(2) Oh dove volete trovare una bontà di creatura compagna? Pare una vecchierella!

(3) Qualche volta poi son buoni buoni buoni perchè lo sono tre volte. Ma dopo tutto meglio un demonio che uno scimunitello *(pampalugheto)*.

(4) Un minchione; e minchioni, vedi grazia di Dio! anche i cinquanta che seguono.

el mio *macacheto*
el mio *blitri*
la mia *testa de çèlega*
el mio *badalòco*
el mio *ciurlo*
el mio *babàn*
el mio *cocal* (1)
el mio *babion*
el mio *babuìn*
el mio *turlulù*
el mio *momoleto*
el mio *ocheto* (2)
el mio *bigolon*
el mio *zucon*
el mio *teston* (3)
el mio *cacomìro* (4)
el mio *pagiazzeto*
el mio *simoneto*
el mio *magògo*
el mio *gnagnao*
el mio *curtesin*
el mio *Marco paparèla*
el mio *melon*
el mio *giopo* (5)
el mio *alochèto*
el mio *dessavìo*
el mio *dolçe de sal*

(1) Gabbiano.
(2) Diminutivo di *oco*, castronaccio.
(3) Dice il proverbio: « Teston, zucon; testa pichenina, testa fina. »
(4) Di poco spirito e di poca fortuna. Parola d'importazione greca.
(5) Per Giobbe.

el mio *sisàmpio*
el mio *maucheto*
el mio *marmèo*
el mio *mamào*
el mio *patatùco*
el mio *balucheto*
el mio *gnocheto*
el mio *pàmpano*
el mio *cucheto* (1)
el mio *cogioneto* - el mio *cogionçelo*
el mio *dìndio*
el mio *Simon*
la mia *piatoleta*, el mio piatolon
oh che *bibia* de fio! oh che bibiesso!
el mio *vergognin* (2)



El mio *magnon* (3)
ancora teta? ciàpa, *teton*
oh co *sangueta* (4) che ti xe, el mio teton!
el mio *papon* (5)
el mio *slapon* (6)
el mio *ciucion*
el mio *supegon* (7)

(1) Dim. di *cuco* cuculo.
(2) Timido, di poco spirito.
(3) Mangione.
(4) Sanguisuga, perchè non finirebbe mai dal poppare.
(5) Che mangia molta pappa.
(6) Ghiottone.
(7) Da supegar, succhiare.

vardè cossa ch' el m' ha fatto el mio *pisson* - el mio *pissòto* - *pissa in leto*
fala fala el mio *cagadosso,* che gnanca geri no ti la ga fata
el mio *sbavacion* (1)
svègite el mio *dormicion* - el mio *dormiòto*
cossa galo che nol dorme, el mio *svegiarin* (2)
no star più a piànzar el mio *fifon*, el mio fifòto (3)
cossa gali fati al mio *pianzoto* ch' el ga i oci *lagremini ?*



Gavè visto, sta *bronza coverta !* Gavè visto sto *papatasi ?* (4)
el fasea finta de dormir sta santa *pepa ;* per svodarme la zucariera, finchè so stada via... (5)
elo gnanca una *polegana ?*
eh sì, fame mignognole *(fammi carezze) ;* oramai ve cognosso sior *santocio !* ve cognosso sior *finton !* Ma a mi no me se struca minga çevole in ti oci, salo ?
el diga, el diga sior *busiaro ;* la busìa ga le gambe curte. Dove xeli andai i bàicoli che gera su sta tola ? (6)
ma ti xe la gran *cativèria*, sa, el mio ben

---

(1) Che s' imbratta di bava; e succede specialmente quando il bambino mette denti.

(2) Di breve sonno.

(3) Piagnoloso.

(4) Co' bambini non ci son occhi che bastino. Guardate un po' quest' acqua cheta *(bronza coverta, papatasi).*

(5) Faceva mostra di dormire, finchè la mamma era là accanto, quell' ipocritone *(pepa, polegana, santocio) :* ma non appena s' è allontanata, eccolo a prender d' assalto la zuccheriera.

(6) E questo invece ha abboccato i bàicoli (fettuccie di biscotto, così chiamate per certa loro grossolana somiglianza col bàicolo *(cefalo* molto giovane).

proprio una *forca* ti xe
el diga sior *permalin ;* cossa xe sti estri ?
a vu perchè la ga dà un baso... quel *smorfioso* el se mete a fifar...
vardèlo che *grinta* (1) Ti me faressi andar zo dei bàzari *(montar in furia)*
vardèlo che *rana*... Se la rana gavesse denti...
vardèlo sta *vipereta*...
becofotù dasseno (2)
el mio *molton* (3)
vien qua, vien qua, el mio *geloso*... anche a ti, i baseti... tiò, caro, tiò (4)
ma cossa xe sto magnar a strangolon, bruto *goloso ? - lovo afamà -* el mio *galo ingossà*
oh ma che *furia* de putela... quel che la vol la vol... tuta to pare ti xe, eh tutta lu, garantisso anca (5)
la diga, siora *checa*... no se ripete tuto quelo che se sente...
gala capio, siora *gaza ?*
el tenda a lu sior *sproton*, che nissun lo ga ciamà...
ohe, ohe, sior *superbon*... chi se loda se sbroda... lu, ciò, vol aver scrito qua che gnancora el sa far le aste... (6)

---

(1) Lo si dice a bambini che montano facilmente in collera ; e così *rana*, *vipereta*, *furia*, ecc.

(2) Tristarello sul serio.

(3) Testardo.

(4) Queste parole erano dirette a un bamberottolo di soli 4 mesi, e che per aver veduto la madre baciare il fratellino maggiore, s'era messo a piangere e a caldi occhi.

(5) *I putei matriza e le putele patriza*, dice il proverbio.

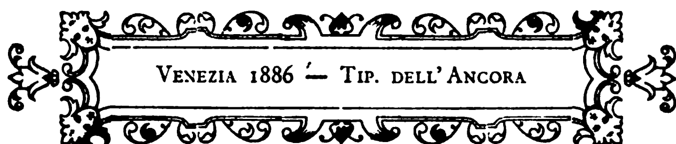
(6) Coloro che sorridono d'incredulità quando si parla d'infanti gelosi, finti, vendicativi, e specialmente ambiziosi (starei per dire affetti da mania di grandezza) credano all'esperienza delle nostre madri, che rinfacciando con amorevolezza alle lor creaturine gli atti impetuosi d'una o d'altra passione non esagerano punto. Il mio Aldo (di 3 anni) voleva regalassi anche a lui un libriccino che aveva regalato a suo fratello mag-

sentila sta *spuzzeta!* senza l'abitin novo, no la vol sortir... e ela restera a casa.



---

giore, sostenendo ch'egli pure sapeva leggere, quantunque abbia cominciato soltanto adesso (che ne ha 5) a conoscere le lettere. E richiestolo cosa farebbe quando fosse divenuto grande: Il re, rispondeva, per comandare a tutti. Il fratellino minore prende un giorno per mano la figlia del domestico, e dice: ***Ecco la regina.*** E Aldo, senza esitazione: ***Sì, una regina, che magna in cusina.*** Questi fatti e tanti e tanti altri che avvien di osservare giornalmente ne'bambini meritano di venir sul serio studiati da maestri e genitori; al qual uopo vorremmo anzi por loro in mano i lavori di Perez e di Bain in argomento, nonchè certi studi del d.r Marro e del Prof. Lombroso (Sui germi della pazzia morale nei fanciulli - *Torino tip. Celenga e C. 1883)* che se anche hanno irritato i nervi a qualcheduno, valgono per noi tutto un trattato di sana e positiva pedagogia..


VENEZIA 1886 — TIP. DELL' ANCORA



